

Domani presidio sotto al Mimit IIA, 8 ore di sciopero I sindacati: lo Stato resti nella società

Domani sono confermati lo sciopero e il presidio degli operai di Industria Italiana Autobus sotto le finestre del ministero delle Imprese e del made in Italy. Davanti alla mancata convocazione del tavolo istituzionale, che solo l'altro giorno il ministro Adolfo Urso aveva definito imminente e con una soluzione positiva in arrivo, Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm rilanciano la mobilitazione.

Nella capitale i dipendenti dei siti di Bologna (160 addetti) e Flumeri (360) arriveranno in pullman e, come sempre, con l'immane striscione: «La storia non si cancella». Le sigle nazionali e locali chiedono la riapertura immediata del confronto e minacciano di rivolgersi «di-

rettamente a palazzo Chigi, nel caso di perdurante indifferenza» del dicastero preposto. «Le decisioni non possono essere prese sopra la testa dei lavoratori — spiegano—. Non accetteremo scelte che consideriamo sbagliate». I sindacati temono il disimpegno da parte dei soci pubblici e un'eventuale speculazione di player privati.

Alla finestra ci sono tre privati interessati ad entrare in società: l'azienda irpina Cim, la Seri Industrial dei fratelli casertani Civitillo e la cordata bolognese-confindustriale formata da Sira Industrie di Valerio Gruppioni, Prima Sole Components del vicepresidente di Confindustria Maurizio Stirpe, l'imprenditore ed editore Nicola Benedetto e il

vicepresidente di viale dell'Astronomia e presidente di Nomisma Maurizio Marchesini che ha già presentato una manifestazione di interesse vincolante.

«Industria Italiana Autobus — insiste il sindacato — è un'impresa in mano pubblica in virtù delle partecipazioni azionarie di Invitalia e Leonardo. Produce beni per la collettività, operando nel settore del trasporto pubblico. I suoi clienti sono le amministrazioni locali» e la crisi che sta vivendo rappresenta «un paradosso di difficile comprensione, che scaturisce dall'assenza di una chiara volontà politica di rilanciare l'azienda». «Se l'assetto societario deve modificarsi prevedendo l'ingresso di nuovi investitori — è la posizione di Fim,

Fiom, Uilm, Fismic, Uglm — le condizioni da preservare sono due: lo Stato deve rimanere dentro la compagine societaria come elemento di garanzia e responsabilità e il nuovo (o i nuovi investitori privati) deve dimostrare solidità patrimoniale e definire un piano industriale serio, concreto, solido e realistico» che garantisca un «rilancio di lunga prospettiva per i lavoratori, fino a prevedere un allargamento occupazionale, che mantenga la produzione in entrambi gli stabilimenti e preveda un forte investimento in ricerca e sviluppo».

Alessandra Testa



In Salaborsa L'assemblea pubblica di lunedì scorso